

## Gruppo Aia: aumentano gli immigrati, diminuiscono le donne

Un'indagine della Flai Veneto sull'azienda alimentare. "Nell'assunzione degli immigrati sembra che l'azienda abbia cura di impiegare lavoratori provenienti da vari paesi, in modo da ostacolare il formarsi di coalizioni etniche". Il 23/6 la presentazione

Nel gruppo Aia stingono le quote rosa. È quanto si evince da un'indagine patrocinata dal sindacato Flai Cgil Veneto sull'azienda alimentare. "Nelle attività di macellazione - evidenzia l'indagine curata dal sociologo Vladimiro Soli e David Ragaglia per l'Ires Veneto - le lavorazioni prospettano condizioni di lavoro particolarmente gravose, tanto che queste imprese sono state fra le prime a ricorrere in modo intensivo all'utilizzo di forza lavoro immigrata. Tradizionalmente, per molte di queste lavorazioni in passato si ricorreva ad un largo impiego di manodopera femminile e solo in anni recenti questa componente è stata integrata, o sostituita, con lavoratori immigrati, dando presumibilmente luogo ad una concorrenza sul mercato del lavoro che tende a contrapporre donne italiane a lavoratori maschi stranieri".

Il gruppo Aia – prima azienda alimentare italiana per allevamento, trasformazione e distribuzione di prodotti a base di carne – conta 8 stabilimenti e 4.425 dipendenti nel Veneto dove tuttora è concentrata l'attività direzionale e produttiva, nonostante un progressivo ampliamento in tutto il territorio nazionale.

"Nell'assunzione degli immigrati – prosegue l'indagine - sembra che l'azienda abbia cura di impiegare lavoratori provenienti da vari paesi, in modo da ostacolare il formarsi di coalizioni etniche all'interno degli stabilimenti che possano muoversi con logiche proprie. Normalmente il ricorso a manodopera straniera consente una gestione intrinsecamente flessibile della forza lavoro (estensione del lavoro a tempo determinato, elasticità d'orario, turn over, ecc.). Nonostante ciò, l'azienda ha progressivamente consolidato un assetto organizzativo che espande in misura rilevante la quota di lavoro flessibile... come evidenziano l'ampiezza del lavoro a tempo determinato o il rilevante ricorso a lavorazioni in appalto o a cooperative.

Il sindacato ricorda che il gruppo Aia è "una realtà particolarmente interessante per composizione socio-anagrafica (alta presenza - 38% - di donne italiane e maschi stranieri - 27%-, concentrati nelle attività di macellazione), pesantezza del lavoro e basso grado di coesione tra i diversi gruppi. Completano il quadro un elevato numero di avventizi e di dipendenti di imprese terze".

L'indagine condotta sulla base di un questionario - successivo ad un monitoraggio sulla realtà Aia e sulla sua evoluzione più recente - tende ad approfondire la percezione soggettiva delle condizioni di lavoro, delle relazioni tra lavoratori e tra lavoratori ed azienda, delle aspettative affidate alla contrattazione, raggruppando le risposte per cluster (uomini/ donne; italiani/stranieri; giovani/ anziani; fissi/avventizi) e rendendo uno spaccato a volte sorprendente.

"L'azione di rappresentanza – si legge ancora nella ricerca deve fare i conti con un ambiente sociale del tutto peculiare i cui elementi caratterizzanti sono: medio- grandi dimensioni di stabilimento; prevalenza assoluta delle lavorazioni produttive (di tipo manuale); potenziale esposizione al conflitto concorrenziale tra figure deboli sul mercato del lavoro (donne italiane versus immigrati maschi); quota molto rilevante di impieghi flessibili, ad alto grado di insicurezza e debolezza professionale".

La presentazione è fissata per il 23 giugno all'Università di Verona (via San Francesco) alle ore 9. Agli interventi di Giampaolo Romagnani (Università di Verona) e di Renzo Pellizzon (Flai Cgil Veneto) seguiranno l'illustrazione della ricerca (marcata Ires veneto) da parte di Vladimiro Soli e la proiezione di un documentario ad essa collegato, curato da David Ragaglia. Il dibattito che ne seguirà vedrà, tra gli altri, i contributi di Giorgio Gosetti (direttore del personale di AIA), Massimo Gasparato (Confindustria Verona), Giorgio Gosetti (Università di Verona), Giovanni Mininni e Stefania Crogi (Flai Cgil nazionale).